

LABORATORIO Tecnorepressione Gli strumenti "testati sui palestinesi"

Israele, la tecnologia dell'occupazione venduta dovunque

» Clara Mattei

Dopo un giro di prova a Creta nel 2018, da tre anni i cieli del Mediterraneo sono solcati ogni giorno da droni che sorvegliano il mare per conto di Frontex, l'agenzia Ue che si occupa di proteggere i confini (quasi solo dall'arrivo dei migranti). Quei droni li producono due aziende israeliane del settore difesa, Heron e Elbit, ed entrambi sono stati usati a Gaza fin dalla guerra del 2008. "È pressoché impossibile attraversare il Mediterraneo (da migranti, *nda*)", ha detto Felix Weiss, responsabile delle operazioni aeree della Ong Sea Watch: "Frontex è diventata un progetto militarizzato, con tecnologie prese da zone di guerra". L'economista Shir Hever, esperto di presenza israeliana nell'Ue, sostiene che l'uso crescente dei droni abbia una chiara finalità politica: "I droni non possono salvare nessuno, servono solo a fare foto. È una differenza cruciale: permettono alla guardia costiera di lasciar annegare i migranti". Quello gestito da Frontex, peraltro, è un mercato in costante espansione: su suo suggerimento, ad esempio, anche l'Italia ora vuole estrarre dati dai telefoni dei migranti e la tecnologia più venduta al mondo per farlo è quella della israeliana Cellebrite.

C'È UN MOTIVO SE ISRAELE è leader nelle nuove tecnologie della difesa e del controllo: ha usato per decenni la Striscia di Gaza e la Cisgiordania come campo di prova. La conoscenza acquisita nel soggiogare i palestinesi, la popolazione più sorvegliata al mondo, ha consentito di sviluppare un'efficiente industria della repressione che oggi è, contemporaneamente, una potenza economica e uno strumento geopolitico. Non solo l'Occidente, molte dittature in giro per il pianeta sono clienti della tecnologia israeliana: "Grazie alla techno-sorveglianza, un governo oggi può evitare di massacrare chi protesta: è in grado di identificare e fermare il prossimo Nelson Mandela persino prima che lui stesso sappia di esserlo", ha spiegato l'avvocato israeliano per i diritti umani Eitay Mack.

Questo business in sé non è una novità: Israele ha venduto le conoscenze acquisite nel controllo dei palestinesi fin dai tempi della Guerra Fredda collaborando con regimi come quello di Pinochet o con gli squadroni della morte in Centro America. Negli Anni 90 poi, con l'adozione del capitalismo dell'austerità, è diventato un modello mondiale nella privatizzazione del business bellico: ha sostenuto la crescita di numerose *start-up* che hanno fatto profitti straordinari nell'esportazione di tecnologie di sorveglianza e distruzione "testate sui palestinesi". Con la guerra al terrorismo, iniziata dopo l'11 settembre 2001, le aziende israeliane della difesa hanno scoperto la vera miniera d'oro. Una dinamica ben descritta in libri importanti come *Laboratorio Palestina: come Israele esporta*



Business
Il premier Benjamin Netanyahu appoggiato a un drone israeliano
FOTO ANSA

COME FUNZIONA PEGASUS

TRA le tecnologie spicca il sistema di hackeraggio Pegasus del gruppo Nso, venduto a mezzo mondo: Arabia Saudita, Bahrein e Emirati Arabi devono a Tel Aviv il modo con cui sorvegliano giornalisti e oppositori



la tecnologia dell'occupazione in tutto il mondo (Fazi, 2024) del giornalista Antony Loewenstein e *La guerra contro il popolo* (Epoke, 2017) dell'antropologo Jeff Halper. "La cybersicurezza è un grande business", spiegava Benjamin Netanyahu a una conferenza sul tema del 2017 all'Università di Tel Aviv: "Cresce esponenzialmente perché non esiste una soluzione definitiva: è un affare senza fine". Nei più di 600 *checkpoint* nei Territori Occupati, l'intelligenza artificiale si combina con la biometria e il riconoscimento facciale per monitorare costantemente i palestinesi: aziende come AnyVision ed Elbit fanno di Israele il leader nel settore.

Poi c'è il sistema di hackeraggio Pegasus del gruppo Nso, venduto a mezzo mondo: Arabia Saudita, Bahrein e Emirati Arabi devono a Tel Aviv la tecnologia con cui sorvegliano giornalisti e oppositori (nel 2020 Mohammed bin Salman in persona chiamò Netanyahu per ottenere il rinnovo della licenza). E ancora: la fornitura di Pegasus, insieme a quella di droni kamikaze, è alla base della normalizzazione delle relazioni tra Tel Aviv e il Marocco, che occupa il Sahara occidentale. A non dire delle forniture

all'India di Modi per reprimere la minoranza musulmana, ai regimi di mezza Africa e persino a governi che non disdegnano la più vieta propaganda antisemita tipo quello di Viktor Orban. Una rete di relazioni che garantisce, ad esempio, ottimi strumenti di pressione quando all'Onu si votano risoluzioni sgradite a Israele e spiega in parte l'acquiescenza della comunità internazio-

I prodotti Dai droni all'la usata ai checkpoint fino ai sistemi di hackeraggio: piacciono assai ai dittatori, anche arabi, e pure all'Ue

nale ai massacri di questi mesi.

Le tecnologie di sorveglianza, d'altra parte, si trasformano facilmente in tecnologie di morte. Nel 2020 Oren Matzliach, un colonnello dell'Idf a capo dello sviluppo di una app dell'esercito israeliano, spiegò alla rivista *Israel Defense* che l'obiettivo era far diventare un attacco facile "come ordinare un libro su Amazon o una pizza tramite *smartphone*". A guardare Gaza e il Libano pare ci sia riuscito.